

L'Api chiede di azzerare i compensi alla Cciaa

24 ottobre 2014



TERAMO – Un decalogo sulle priorità che la Camera di Commercio deve affrontare per raggiungere una riorganizzazione efficace e una più equa distribuzione delle risorse. A stilarlo è l'Associazione delle Piccole e Medie imprese della Provincia di Teramo (Api) e, ancora una volta, a farsi portavoce delle richieste è Alfonso Marcozzi che parla di «malcontento diffuso tra gli imprenditori teramani». Negli ultimi giorni si è accesa la polemica attorno ai costi della Cciaa, con un botta e risposta tra lo stesso Marcozzi e il presidente Giustino Di Carlantonio. Due vedute diametralmente opposte su come vengono impiegate le risorse camerale. Da un lato l'accusa di utilizzare l'ottanta per cento di esse per i costi interni, l'autosostentamento dell'ente. Dall'altro, dati diametralmente opposti che rimarcano l'impiego di buona parte del bilancio per le attività della Camera di Commercio. Questa volta, però, Marcozzi parte da un altro presupposto, ovvero che il destino della Camera di Commercio non sia legato esclusivamente ai costi quanto piuttosto agli obiettivi che la Camera di Commercio intende prefiggersi. Insomma, al di là delle cifre, per l'Api è una questione di principio, legata alla riorganizzazione generale dell'ente camerale che rappresenta l'unico ramo della pubblica amministrazione governato direttamente dal mondo imprenditoriale e che «deve creare le condizioni perché sia veramente di sostegno alla nascita ed allo sviluppo delle imprese, in modo efficace». Una riorganizzazione che, per

Marcozzi, passa tassativamente attraverso dieci punti programmatici. Innanzitutto, riducendo il diritto camerale del 50% già dal prossimo anno ed eliminando i compensi per tutti gli amministratori, dal presidente ai componenti di Giunta e Consiglio. «Si tratta di un ruolo che deve essere ricoperto in maniera gratuita – afferma – perché chi si mette alla guida dell'ente camerale deve farlo nell'esclusivo interesse del territorio e delle sue aziende». Per l'Api è poi necessario avviare il processo di dismissione delle partecipazioni non funzionali (quelle che rappresentano solo una spesa per la Camera di Commercio), la riduzione della giunta a cinque membri e avviare un processo di accorpamento con gli altri enti camerali della regione, prima che lo imponga la riforma. «E' necessario – continua Marcozzi – focalizzare gli interventi su progetti che siano rilevanti per le categorie economiche coinvolte nella Cciao, razionalizzare i servizi avvalendosi dell'alto livello di digitalizzazione raggiunto dalle altre Camere di Commercio e presidiare le funzioni che attualmente sono svolte da altri soggetti pubblici». Per l'Api, inoltre, è necessario procedere alla ristrutturazione dei costi di gestione che incidono in maniera pericolosa sulle voci di bilancio e, soprattutto, far rispettare la regola dei due mandati visto che la legge che lo impone non è stata mai modificata. «In questo modo – conclude Marcozzi – possiamo porre fine a quello che io chiamo “capitalismo delle relazioni” e permettere agli imprenditori teramani di allentare i legami con la politica e diventare protagonisti del dialogo sui punti di forza e di debolezza della nostra economia».